

GLI SHOW DI BERLUSCONI**BENTORNATO SILVIO**

*Il Cavaliere scherza (anche con gli ebrei) e sistema (in politica) la ragazza precaria
Altro che gaffe: il Paese ha bisogno di sorridere e di ottimismo. Non come Veltroni che...*

di **VITTORIO FELTRI**

Mentre dagli Stati Uniti giunge una notizia da brivido, la crisi drammatica di una banca di livello mondiale, le cui conseguenze si abatteranno presto anche sull'Europa, quindi sull'Italia, noi allegri procediamo nella campagna elettorale più spensierata della storia repubblicana. Tutte le autorità istituzionali del Paese hanno raccomandato per settimane compostezza e toni bassi, niente polemiche né scontri, e i protagonisti della competizione politica le hanno prese in parola; non sono mai stati tanto tranquilli e tanto educati. Forse troppo.

Sta di fatto che nell'inconsueto clima distensivo, qualcuno rischia di dimenticarsi dei gravi problemi nei quali si affannano parecchi cittadini, l'aumento quotidiano dei prezzi e la diminuzione del potere d'acquisto degli stipendi. Il maggior contributo alla sbandataggine viene da Walter Veltroni che, nel suo viaggio al Nord, ha manifestato la vaghezza del suo pensiero con estrema esattezza. Non c'è stato verso di strappargli una soluzione per quanto approssimativa, un'idea che non fosse un luogo comune.

Il candidato del Partito democratico è stato irremovibile nella sua incertezza su come affrontare non dico il futuro, ma neanche il presente. E pur di aggirare ogni tema scottante (...)

segue a pagina 3

LE BATTUTE / 1

È vietato ridere se non sei di sinistra

di **ARMANDO PLEBE** a pagina 2**LE BATTUTE / 2**

L'ultima sui rabbini che D'Alema non dice

di **IURI MARIA PRADO** a pagina 5

La recessione americana

Crolla un'altra super banca: ora la crisi fa davvero paura

di **OSCAR GIANNINO**

Crolla a Wall Street uno dei grandi nomi dell'investment banking americano. Dopo 85 anni di storia Bear Stearns morda la polvere, e la FED è costretta ad accollarsene l'insolvenza, con un intervento d'emergenza che riecheggia il 1929. Il titolo cade a picco, trascina con sé l'intero comparto bancario anche in Europa. Del resto il presidente della FED, Ben Ber-

nanke, l'aveva detto che i fallimenti bancari non erano esclusi. Eccoci, infatti. Un altro colosso, JP Morgan, medita in queste ore di rilevare lui Bear Stearns, ma basta la sola voce che anche il suo titolo crolla. Dal giugno scorso, la banca lottava contro le ombre di crac per i due suoi fondi che avevano pesantemente investito nei mutui a bassa solvibilità. Ma 8 mesi di liquidità pompata nel sistema dalla FED non sono bastati a ridare fiducia. Perché il

mercato non si fida di migliaia di miliardi di dollari di titoli di debito collateralizzato piazzati dalle banche in ogni dove. E dunque con la liquidità aggiuntiva non si dà una risposta a valori di cui il mercato diffida. Il rischio di recessione negli Usa diventa da ieri certezza. E non fidatevi di chi dice che l'Europa è storia a sé. Finiremo in recessione anche noi per primi, in Italia. Estenteremo più di altri a risollevarci. servizi in LIBEROMERCATO

**Un caso riapre il problema incesto
Quando il crimine è questione di visibilità**

di **ANNAMARIA BERNARDINI DE PACE**

Nel codice penale italiano, l'incesto è trattato tra i «delitti contro la morale familiare». Chi commette incesto «in modo che ne derivi pubblico scandalo», è punito con la reclusione da uno a cinque anni. Che diventano da due a otto nel caso di relazione incestuosa. Perché sia considerato reato, quindi, l'incesto deve creare pubblico scandalo, deve cioè portare un profondo senso (...)

segue a pagina 19

**L'insegnante finito su YouTube
Quei prof senza età
capaci solo di far fumo**

di **LUIGI SANTAMBROGIO**

Nel bel film del regista Fausto Brizzi, "Notte prima degli esami", uno strepitoso Giorgio Faletti, nei panni del professor Martinelli, detto il Carogna, si fa una canna insieme ad un suo studente. Nel fumo della marijuana, rievoca sognante il memorabile concerto di Woodstock nel '68. Dove un milione di ragazzi e ragazze, molti drogati e qualcuno nudo, ballava e sballava con Jimi Hendrix (...)

segue a pagina 13

**Cedere
Rilevare
un'Azienda**

LIBEROMERCATO

AZIENDANTANA

In edicola con

Libero

COME SI VOTA

EDIZIONE STRAORDINARIA

€ 4,00

prezzo abbinato

Numero Verde

Prezzo all'estero: CH - Fr. 2.30 / Canton Teiro - Fr. 2.50 / MC, F & AU - € 1.95.



Il Nord rinfaccia a Walter le tasse di Prodi

Il leader Pd a Lecco promette un fisco leggero ma artigiani e commercianti lo attaccano

■ ELISA CALESSI
ROMA

Il problema, a Lecco come a Vicenza, a Varese come a Verona, è sempre lo stesso: far dimenticare Romano Prodi. Convincere gli artigiani, i commercianti, il popolo delle partite iva, «gli italiani che rischiano, che hanno voglia di fare», come li blandisce Walter Veltroni nel Cinema Nuovo di Lecco, che il Partito democratico non ripeterà gli errori del centrosinistra. Che quella stagione è finita, se ne apre un'altra, segnata dal «patto tra produttori». Dove il fisco sarà leggero, lo Stato semplice, le infrastrutture moderne. Ma il sentiero di Veltroni è impervio come le montagne della Valtellina. Il ricordo di Prodi, qui, è più vivo che mai. E le liste del Pd non hanno rappresentato quella rivoluzione promessa. Ci sono i paracadutati (tra gli altri Paola Binetti, Furio Colombo, Maurizio Turco), alcuni nomi-immagine (Matteo Colaninno). Per ora, però, manca l'anti-Tremonti. Il volto economico del Popolo delle libertà è di questi parti, di Sondrio. Chi sarà il ministro dell'Economia del Pd? Veltroni ancora non l'ha detto. E questa scelta, soprattutto al Nord, sarà decisiva. In attesa dell'annuncio, il segretario del Pd fa la sua discesa nei forni della Lega: Morbegno, Lecco, Lugano, Varese. Ma è a Lecco che si capisce quanta sia ancora lunga la strada da percorrere. Veltroni è preceduto dal saluto di Fausto Cacciatori e di Giorgio Merletti, presidenti regionali di Cna e Confindustria. Il primo gli ricorda che la sua categoria non ha firmato il protocollo del welfare, fiore all'occhiello del governo Prodi, perché in quel testo il lavoro autonomo è «discriminato» rispetto a quello dipendente. «Non si capisce», attacca, «perché se un automezzo è guidato da un dipendente è considerato lavoro nsuante, mentre se a guidarlo è il proprietario, no». E poi, «basta coi tavoli dove c'è solo Confindustria e i sindacati». Discriminati e ignorati, ecco come si sono sentiti durante il regno di Prodi.

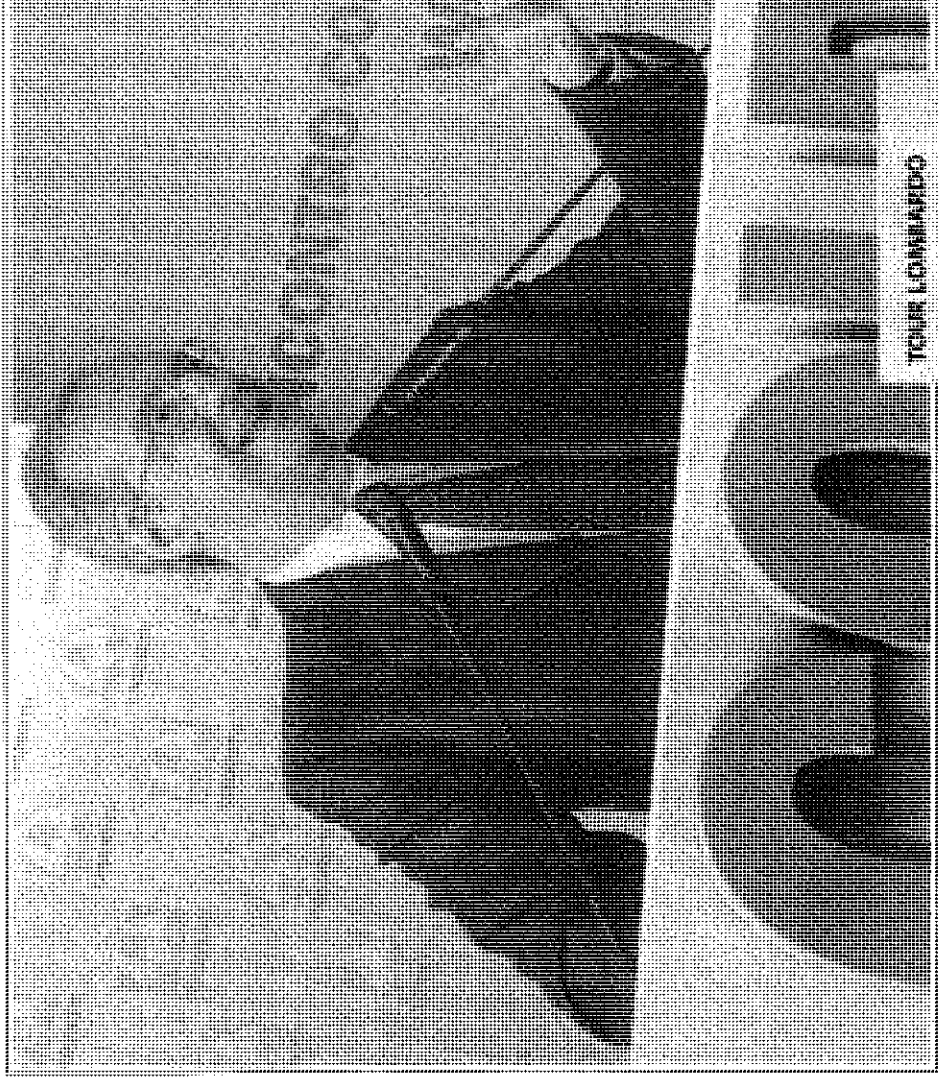
DOVER IN QUESTI ANNI?

Non chiedono aiuti. Il Nord delle piccole e medie imprese, mette in chiaro Merletti, «non vuole più considerazione dalla politica, non vuole protezione». Ma cose concrete: «Meno tasse sulle imprese, federalismo fiscale, infrastrutture moderne, burocrazia efficiente». Ben vengano le misure a favore delle piccole imprese, previste dal Pd (forfettizzazione, studi di settore). «Mi spiace», aggiunge, però, «che solo oggi si accetti quello che da due anni chiediamo senza essere ascoltati». E dopo aver confessato di provare «un certo disagio di fronte a questa sala così verde, io che vengo da una provincia tutta verde (nel senso di leghista, la provincia è Varese, ndr)», conclude regalando a Veltroni un libro che è tutto un programma: «Nord, terra ostile. Perché la sinistra non vince», di Marco Alfieri. Poi tocca al lea-

der del Pd. Promette un Paese «nuovo, dinamico, aperto». Dove chi vuole rischiare è aiutato. «I piccoli imprenditori dovranno andare a cercarli con la bacchetta da raddomante e abbracciarli». Sono solo loro che possono «rimettere in moto l'Italia». Rilancia l'idea di «una grande alleanza tra produttori, tra quelli che la mattina si svegliano per aprire un negozio e quelli che vanno in fabbrica».

AL LOFT SI STUDIA LA LEGA

Anche perché, come spiega Giorgio Tonini, uno dei «guru» economici del Pd, imprenditori e lavoratori sono i due mondi che il Pd, se vuole provare a vincere, deve agganciare. «Gli ultimi sondaggi», osserva, «indicano un 30% di indecisi, per lo più scontenti del centrosinistra». Ma la cosa interessante è il profilo: «In parte sono lavoratori autonomi che negli ultimi anni si sono sentiti penalizzati, in parte sono operai, pensionati che hanno visto peggiorare il loro tenore di vita». Si tratta di «convincerli che il Pd è la soluzione e non la causa dei loro problemi». Da qui l'idea veltroniana del «patto tra produttori». Padroni e operai. La contropartita di questo ragionamento, spiega ancora Tonini, è il fatto che la Lega è in grande crescita. «Perché raccoglie il voto popolare e di protesta». Pazienza se Veltroni, a Sondrio, ha parlato della «fiera di essere italiani». Al loft, però, la corsa della Lega è studiata con grande attenzione. Il leader del Pd torna a illustrare le ricette sul fisco: meno tasse su salari e pensioni, aiuti alla contrattazione di secondo livello, dal 2009 un punto di Irpef in meno per tutte le aliquote. E poi le misure per semplificare la vita alle piccole imprese, un piano per le infrastrutture. Perché il Pd dovrebbe farcela dove il centrosinistra ha fallito? Perché, risponde Veltroni, «abbiamo detto basta a una coalizione che andava da Dini a Caruso». La politica italiana è «melassa, gelatina e ufa». Lui fa promesse che saranno realizzate perché non dovranno più essere «mediate» con tante forze. Non può permettersi di attaccare Prodi e il governo di cui il Pd ha fatto parte. Ma è chiaro il tentativo di prendere le distanze. «Sono felice di una cosa», dice, scatenando l'ovazione, «se vinciamo, sarà cancellata l'espressione "numioni di maggioranza"». Gli avversari? «A destra c'è stanchezza». Loro vogliono solo vincere, lui punta ad aprire un «ciclo politico» di cambiamento. Come Aznar, Blair, Clinton. Intanto incassa due endorsement che non si sa quanto appeal possano avere in questo lembo di Nord: quello di José Luis Zapatero («è un gran buon candidato», dice il premier spagnolo del segretario del Pd) a cui risponde definendolo «una persona che stimo», «protagonista di una fase di profondo cambiamento della Spagna». E quello di George Clooney che ha casa sul lago di Como. Veltroni? «Un amico», confessa l'attore al Venerdì Repubblica, «uno degli uomini più intelligenti e acuti che conosco».



TORRE LOMBARDO

È candidato premier del Partito Democratico Walter Veltroni, durante una delle sue recenti apparizioni pubbliche. In questa immagine l'ex sindaco di Roma, che presiede le maggiori liste della sinistra nella Lega di Nord.

L'intervento

Le barzellette di Veltroni nel Triveneto

■ segue dalla prima
MATTEO MION

(...) al capezzale ecclesiastico a sbandierare i bonus famiglia, poi pranzo rapido alla mensa della Thyssen per millantare il salario sociale, pomeriggio a piacere le cannabinoide, ire pannelliane e dulcis in fundo serata al salotto snob per promuovere l'ultima iniziativa dell'associazionismo chic.

Un concentrato di cerchiobottismo all'amatriciana in salsa buonista, edulcorato da una melliflua cadenza romanesca. Un linguaggio ostinatamente pacioso e parco con cui Veltroni snocciola la solita caterva di banalità. Il verbo illusionista che fu di Frà Romano ora è di Don Walter. Stessi attori, stesse frottole. L'unica differenza è che nei sondaggi l'ex comunista ha il dieci per cento di suffragi in meno perché si è dovuto liberare della melassa arcobaleno. Walter ha divorziato dai vecchi soci di Botteghe Oscure poiché si è reso conto che la pastetta democratica non era più credibile se onerata del cabaret politico di guiti verdi e rossi. Si è voluto rinvolare: ora si dà un'aria più trendy, moderna e scanzonata. Un vero e proprio Clinton de Trastevere. In giro per l'Italia a menzognare la solita manfrina parasocialista intrisa di ovvietà.

Giunto in questa settimana in Veneto, il capitano Fracassa "democratico", convertito all'illusionismo progressista, ha proferto parole sagge, ha mantenuto uno sguardo rasserenante e un tono di voce pacato al confine tra il patetico e l'adormentato. Quando l'altro giorno è salito sul palco di piazza dei Signori a Padova si è levata al cielo la musica dell'inno di Mameli unitamente alla canzone "Mi Fido di Te" di Jovanotti. Un cocktail canoro a rappresentare un cocktail politico. Un miscuglio di sacro (l'inno nazionale) e profano (Jovanotti) per non scontentare nessuno dei presenti. Tutti insieme: dal nostalgico anziano bazzicatore delle vecchie sedi Pci più avvezzo a Mameli, alla gioventù "democratica" più affine all'ingannevole verbo jovanottiano. La strategia politica di Veltroni è

questa: unire sotto un unico simbolo la vecchia ferraglia del fu Pci, che ancor mena non pochi suffragi, con la nuova sinistra radical e imprenditoriale.

Calearo docet. La bugia di Walter è più credibile di quella di Romano. Quest'ultima era troppo evidente, troppo ostentata, mentre Veltroni, senza l'estrema sinistra, recita la parte dell'illusionista che è una meraviglia. Il centrosinistra è passato da un buon parroco democristiano abituato ai palazzi di governo ad un parroco progressista abilissimo nel salarlo triplo dalla falce e martello alla trasmissione sull'arena politica romana. Così il giovane ex comunista è passato dalla bufala del "salario minimo legale" (pensavo che - inganno per inganno - l'avrebbe chiamato "salario democratico" come il suo partito) a quella della sicurezza. Ha avuto il coraggio di parlare di diritti e doveri degli immigrati nella città patavina dove la giunta comunale rossa ha lasciato proliferare veri e propri ghetti di impunità delinquenza clandestina. Roba che la sua stessa folla di iscritti se lo mangia vivo. Ha descritto la città del santo, la capitale del crimine del Triveneto, quale «modello di sicurezza per l'intero Paese». Balle a go go.

Poi con quel sorriso inutilmente caramellato e spocchioso ha proferto la solita melensa e camomillesca panzana democratica: «Il figlio dell'operato deve poter diventare avvocato». Ah Walter, volevo replicarti, smetta perché nel Nordest il ritorno del classista non lo beviamo più. Qui, a causa delle vostre maledette politiche di odio sociale e fiscale nei confronti dei professionisti, tra un po' saranno "i figli degli avvocati a voler diventare operai". E poi il finale all'altezza dell'ambigua pappardella precedente: «Il mondo cambia: Hillary è donna, Obama ha lo stesso colore della pelle di Martin Luther King, persino Mc Cain è diverso da Bush».

Voi invece, caro Veltroni, non cambiate mai: ora la frittata è meno arcobaleno di quella che nigrava Prodi, ma, anche se deputata dalle fronde rosse, le vostre uova sbattute sono sempre indigeste. Contrariamente a Jovanotti: non mi fido di te!